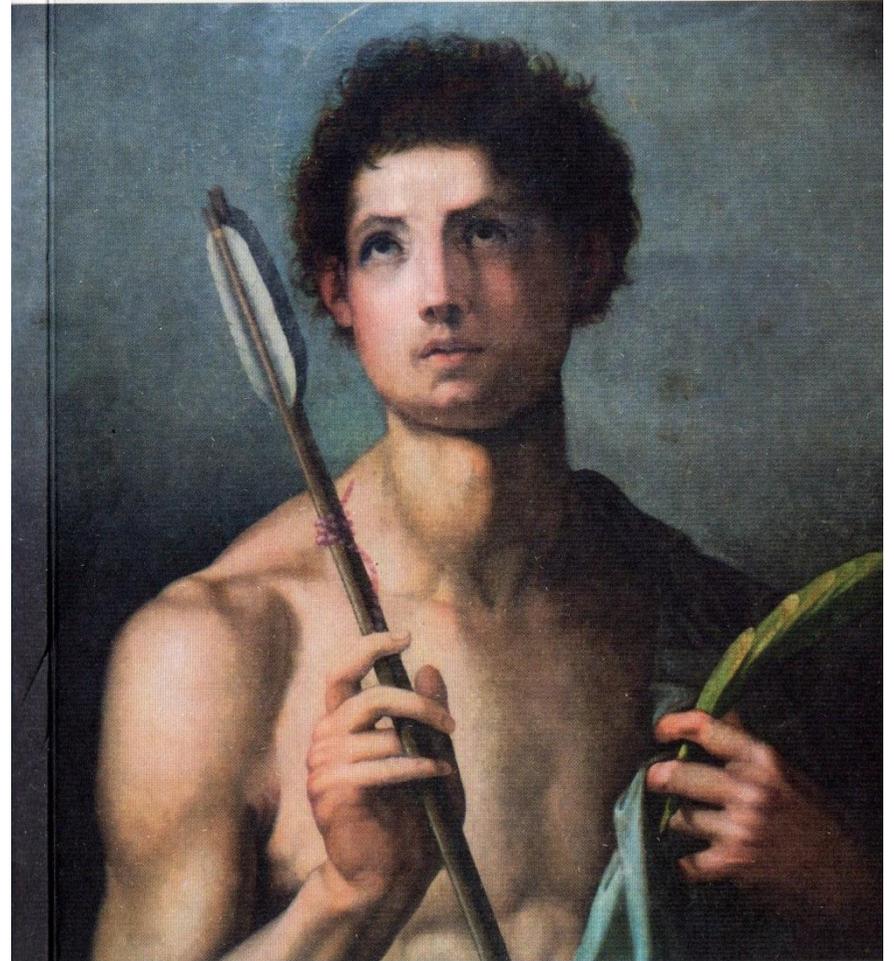


19 QUADERNI DEL MEDITERRANEO

STUDI E RICERCHE SUI BENI CULTURALI ITALIANI A CURA DI PAOLO GIAN SIRACUSA



ANDREA DEL SARTO - TROINA CIVILTÀ E SVILUPPO - ARCHEOLOGIA DELLA PALUDE - PIETRAPERZIA
CHIESA SS. SALVATORE - CONVENTO DOMENICANO LENTINI - PIETRO TESTA - NUNZIO SCIAVARRELLO
PATRIMONIO ECCLESIASTICO SIRACUSA - FALESIA PUNTA CARROZZA - VILLAGGI ERAS - EREMO DI SAN PAOLO

tyche



Beni storico artistici da salvare

Siracusa, via Rocco Pirro, Edificio del Quattrocento
nei pressi della demolita Chiesa di Sant'Agata

Reperti scultorei di un portico aragonese-catalano incastonati nella muratura originaria

QUADERNI DEL MEDITERRANEO

STUDI E RICERCHE SUI BENI CULTURALI ITALIANI
A CURA DI PAOLO GIAN SIRACUSA

N. 19 / 2019

Direttore

Paolo Giansiracusa

Comitato Scientifico

Sara Albanese, Eleonora C. Amato, Lorenzo Basile, Pierantonio Corpaci
Livia Chisari, Rocco Froio, Paolo Giansiracusa, Paolina Giansiracusa
Salvatore Giordano, Andrea La Rosa, Carlo Maci, Antonio Grazioso
Pietro Piazza, Stefano Puglisi, Gloria Torrisi
Roberta Tringali, Giovanni Sudano, Sebastiano Fabio Venezia

Comitato di Redazione

Simone Pinasco *Capo Redattore*, Simona Basile, Lorenzo Basile
Ludovica Giansiracusa, Salvatore Giansiracusa
Salvatore Pennacchio, Luca Pinasco

tyche



Andrea del Sarto (1486-1530), *San Sebastiano*, dipinto su tavola del 1529, particolare

Sommario

- pag. 9 **Un disegno organico di civiltà e sviluppo**
Sebastiano Fabio Venezia - Paolo Giansiracusa
- pag. 35 **PAOLO GIAN SIRACUSA**
L'armonia della fede nel segno pittorico di Andrea del Sarto.
Analisi storico critica dell'icona di San Sebastiano dipinta nel 1529 per l'omonima Compagnia fiorentina
- pag. 61 **STEFANO PUGLISI**
Andrea del Sarto
Per una collocazione storico-artistica
- pag. 85 **PIETRO PIAZZA**
Archeologia della palude
La lysymeleia e la sua frequentazione dalla preistoria all'età moderna: una rilettura dei dati
- pag. 133 **PAOLO GIAN SIRACUSA**
Il complesso architettonico di San Giovanni Battista extra moenia di Pietraperzia
- pag. 145 **LIVIA CHISARI**
PIERANTONIO CORPACI
Chiesa del SS. Salvatore e Monastero delle Teresiane Siracusa
- pag. 217 **CARLO MACI**
Vicende storico-artistiche del Convento Domenicano di Lentini

- pag. 241 PAOLO GIAN SIRACUSA
Pietro Testa. La morte di Didone
Analisi storico critica di un dipinto ad olio su carta incisa
- pag. 263 ANDREA LA ROSA
Opere d'arte nel patrimonio ecclesiastico di Siracusa
1861/71
*Rari reperti dell'artigianato artistico del primo quarto
del Novecento*
- pag. 293 ELEONORA C. AMATO
L'universo grafico di Nunzio Sciavarrello
Raffinata sinergia stilistica tra segno, fantasia e realtà
- pag. 303 ANTONIO GRAZIOSO
Falesia compresa tra Punta Carrozza e Punta Castelluccio,
cronistoria di un disastro
- pag. 311 GLORIA TORRISI
Villaggi E.R.A.S.
Storia e rivisitazione dei borghi rurali di Francavilla di Sicilia
- pag. 341 GIOVANNI SUDANO
Nuove acquisizioni documentarie sulla chiesa
e sull'eremo di San Paolo già esistenti nel feudo di Solarino

PIETRO PIAZZA

Archeologia della palude. La *lysymeleia* e la sua frequentazione dalla preistoria all'età moderna: una rilettura dei dati

Pietro Piazza, archeologo, collabora ai Quaderni del Mediterraneo da alcuni anni, contribuendo allo studio e alla conoscenza del territorio aretuseo. Le sue ricerche riguardano in particolar modo le emergenze archeologiche dell'agro siracusano. *PG*



Il Ciane nel sistema delle paludi siracusane

Archeologia della palude

La *lysymeleia* e la sua frequentazione dalla preistoria all'età moderna: una rilettura dei dati

Introduzione¹

Che percezione ha oggi l'uomo moderno delle paludi?

Probabilmente scarsa. Perché oggi l'uomo non è più costretto a confrontarsi con questo elemento naturale come succedeva una volta.

L'uomo del XXI secolo, ormai, vede le paludi nei film, nei cartoni animati, attraverso escursioni mirate, nei documentari – come luoghi protetti, oasi naturali dove sopravvivono alcune specie di fauna e flora – ma, essenzialmente, non ha quasi più contatto con esse.

Eppure una volta uomo e palude vivevano vicinissimi, quasi in simbiosi, si oserebbe dire; l'uomo riusciva, in qualche modo, anche a trarne sostentamento.

Non si deve necessariamente pensare le zone acquitrinose come luoghi malsani, mefitici, da cui tenersi alla larga, ma esse possono mostrarsi anche come laghi costieri, lagune, gorgi etc. etc..

Luoghi dove, per esempio, era possibile pescare pesci o coltivare molluschi, come per esempio facevano i Greci di Cuma, in Campania, con l'attuale Lago Fusaro (l'antica *Acherusia Palus*) che si collocava in prossimità della città antica.

Come ha ben osservato Giusto Traina² *nell'estetica antica il paesaggio ideale e quello negativo avevano un ruolo fondamentale, e la palude oscillava tra i due opposti giudizi: ora era locus amoenus, ora veniva associata alla sensazione di squallore...la sua immagine moderna invece è sempre negativa...*

¹ I miei più sentiti ringraziamenti per la riuscita di questo breve lavoro vanno all'architetto, e amico, Salvo Romano che mi ha accompagnato durante il survey di Cozzo Pantano, fotografando con la sua professionale nikon le evidenze archeologiche del sito, all'ingegnere Attilio Bianchi, proprietario del terreno all'interno del quale ricade gran parte il sito di Cozzo Pantano oggi visitabile, per avermi permesso di poter effettuare la ricognizione all'interno della sua proprietà e infine a mia moglie Mariella per i sempre preziosi consigli durante la stesura dell'articolo.

² G. Traina, *Paesaggio e "Decadenza". La palude nella trasformazione del mondo antico* in A. Giardina (a cura di), *Società Romana e Impero Tardoantico*. (Volume III: Le Merci e Gli Insiadamenti), Laterza, 1986, pp. 711 – 730.

il mondo antico accettava e giudicava le sue paludi, quello moderno le ha eliminate e marginalizzate...la vita nelle paludi oggi sembra improponibile, nel mondo antico era un'ovvia realtà. Ed infatti, fino agli anni '30 - 40 del XX secolo la fascia costiera siciliana, come quella del resto d'Italia, era intervallata da paludi che si generavano in seguito alla raccolta di acque meteoriche, alla stagnazione di acque di risalita, alla presenza di foci di fiumi (estuari o delta) oppure di laghi costieri chiusi da cordoli sabbiosi.

Le grandi opere di bonifica intraprese dal regime fascista hanno quasi cancellato le aree acquitrinose italiane oppure le hanno regimentate al punto di ridurle a specchi d'acqua controllati dalla mano umana, innaturali e, come sostiene Traina, marginalizzati.

Uno di questi casi è un'antica area paludosa posta a Sud di Siracusa, attualmente conosciuta dai moderni come Contrada "Pantanelli" ma che in antico si chiamava *Lysimeleia* (Λυσιμελεια).

Oggi la palude Lisimelia non esiste quasi più, bonificata tra la fine del XIX secolo e gli anni '20 del XX, per ricavarne terreni agricoli e per rendere più vivibili queste zone considerate malsane, quasi adiacenti alla città.

Una piccola parte ricade in quella che, attualmente, è la Riserva Naturale Orientata del Fiume Ciane e Saline di Siracusa³, anche se la zona delimitata dell'Oasi non corrisponda alla reale grandezza di questa zona umida nell'antichità, la quale si estendeva molto più a Nord, fino a lambire la città antica di Siracusa e molto più a Sud fino all'attuale Contrada Laganelli.

Da un punto di vista più squisitamente archeologico invece è interessante osservare in alcune aree, ovviamente marginali, dell'antica palude un palinsesto di frequentazioni umane che vanno dall'età preistorica fino ai nostri giorni, testimonianza, confermando così quanto sostenuto da Traina, di una realtà naturale con cui l'uomo conviveva, e nel contempo, cercava anche di trarne beneficio.

Obiettivo di questo piccolo studio è mostrare, in prima battuta, la successione diacronica delle evidenze archeologiche all'interno di quest'area ex - paludosa, analizzando la documentazione storico - archeologica pregressa per poter effettuare una rilettura critica dei dati finora conosciuti, secondo

³ http://www.siracusatourismo.net/public/cosa_vedere/Riserva_Naturale_Fiume_Ciane_e_Saline_di_Siracusa_Siracusa.as



Fig. 1 - Il c.d. "Graben dell'Anapo", veduta satellitare (da Google Earth 2017)

una metodologia ormai consolidata di "ristudiare lo studiato", prassi che, ai fini della ricerca, potrebbe rivelarsi feconda.

In seconda battuta, non essendo stato possibile, per chi scrive, effettuare dei saggi archeologici stratigrafici mirati, la metodologia d'indagine utilizzata, dove le condizioni lo permettevano, è quella della ricognizione di superficie a copertura totale.

Questo metodo permette, in maniera non invasiva di poter avere una visione d'insieme delle evidenze e, tramite la raccolta del materiale ceramico, avere un quadro abbastanza esauriente della cronologia relativa di un sito.

L'area presa in considerazione comprende, *grossomodo*, quella che è l'antica superficie della palude e il bacino idrografico del Fiume Ciane (fig. 1).

Quadro idro-geologico

L'area delle Palude Lisimelia fa parte della pianura a Sud di Siracusa, definita "Graben dell'Anapo"⁴. Si tratta di una struttura di sprofondamento,

⁴ Mirisola R., *Paleogeografia di Siracusa e cenni di urbanistica antica: influenze sulla città moder-*

venutasi a definire nel Pleistocene inferiore (circa due milioni di anni fa), compresa all'interno dell'arco Solarino – Cassibile – Siracusa che è determinata da due sistemi di faglie a prevalente direzione NNW – SSE e NW – SE.

In questa grande struttura ne ricadono altre più o meno rilevate ed estese fra le quali nella zona costiera gli *horst* (alti strutturali) di S. Panagia, Cozzo del Pantano e quelli contrapposti di Ortigia e Penisola della Maddalena.

Il “Graben dell’Anapo” condizionò l’evoluzione paleogeografica della zona, essendo stato la sede di un paleogolfo dove il mare del Quaternario ha trasgredito e regredito diverse volte, depositando sedimenti arenacei e argillosi che man mano hanno colmato le aree più depresse e ricoperto in parte quelle più elevate. Solamente nel periodo Tirreniano si ha la definitiva emersione della pianura siracusana.

Da un punto di vista idrografico la Lisimelia è percorsa da due corsi d’acqua a regime regolare che nei secoli passati con le loro esondazioni contribuivano a rendere umida l’area: uno è l’Anapo (Ἀναπος - in greco: l’ “invisibile” - poiché ad un certo punto del suo percorso il fiume s’ingrotta nel sottosuolo, scomparendo alla vista) considerato il fiume più lungo dell’area iblea (53 km di percorso).

L’Anapo attraversa la palude Lisimelia nella sua parte terminale e sfocia nel Porto Grande di Siracusa in Contrada Pantanelli insieme (fig. 2) con l’altro corso d’acqua regolare che è il Ciane (Κυανός: “azzurro” in greco).

Il fiume Ciane (fig. 3) nasce dalle sorgenti Pisma e Pismotta, che sgorgano ai piedi del Cozzo Pantano e sfocia nel Porto Grande di Siracusa dopo un breve percorso di circa 8 km.

Un altro corso d’acqua che attraversa la palude, oggi regimentato nel suo tratto terminale dove sfocia nel Porto Grande di Siracusa è il Torrente (o Vallone) Cavadonna.

Esso nasce 37 km a Ovest nei pressi di Canicattini Bagni dove prende il nome di *Cava Bagni*, per definirsi nel tratto tra Contrada Cavadonna (territorio di Floridia) e la palude Lisimelia, *Cavadonna* appunto, e che, nella sua asta terminale, prende il nome di *Mammaiabica*.

Questi tre corsi d’acqua prima delle bonifiche contemporanee contribu-

na in Adorno S. – Gallitto A. – Santuccio S. (a cura di), *La pianificazione del territorio come progetto interdisciplinare attraverso Geologia Storia Archeologia*, Siracusa, 2010, pp. 27 – 41.

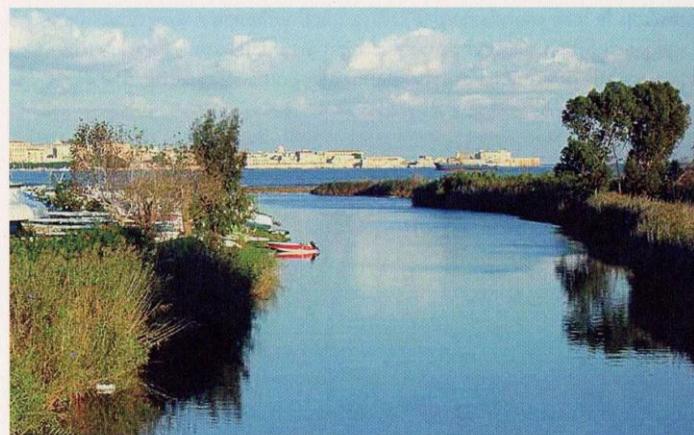


Fig. 2 - Il fiume Anapo alla foce (foto Tiralongo)



Fig. 3 - Il fiume Ciane

ivano con le loro esondazioni a creare quello che era noto come “Pantano Magno”⁵ di Siracusa, oggi prosciugato e parte della zona Pantanelli, ma di cui è possibile desumere l’aspetto dalla cartografia storica (fig. 4).

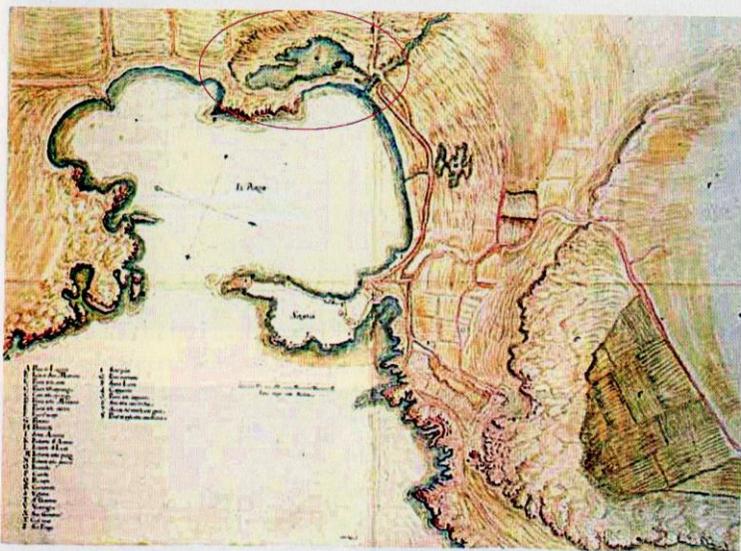


Fig. 4 - F. Negro, *La rada di Siracusa*. 1636-1638. (cm. 98 x 69,5) Scala in canne siciliane. Madrid, Biblioteca Nazionale, in rosso cerchiato il Pantano Magno (da Polto 2012)

⁵ Polto C., *Le zone umide della Sicilia sud orientale: dalla bonifica alla tutela* in *Humanities*, 2012, I, 1, pp. 112 - 126.

Storia delle Paludi Lisimelie

Strettamente correlata con la storia geologica del territorio siracusano come detto⁶, la Palude Lisimelia vede una prima attività antropica durante la Media Età del Bronzo quando nasce e si sviluppa il sito di Cozzo Pantano, cronologicamente legato alla Cultura di Thapsos e indagato alla fine del XIX da Paolo Orsi⁷.

All'alba della fondazione di Siracusa nell'VIII sec. a.C., i coloni scelgono il poggio della *Polichne* (oggi chiamato le “Due colonne”) posto ai confini meridionali della Lisimelia per fondare un sobborgo (*proasteion*) e il santuario extraurbano⁸ di Zeus Olimpio (*Olympieion*), che fin da subito si configura come uno dei templi più importanti della città.

La nascita della *Polichne* coincide, dopo la fondazione, con l'immediato processo di conquista da parte dei coloni greci del territorio circostante, seguito da una prima ripartizione della terra (*doriktetos gē*) in campi coltivabili (*chóra*) ed abitato (*ásty*) e, all'interno di quest'ultimo, in aree pubbliche e private.

Il culto di Zeus Olimpio, secondo Pindaro⁹, fu introdotto da un membro della famiglia degli *Iamidai*, che esercitavano la mantica presso il santuario di Zeus ad Olimpia.

La partecipazione degli *Iamidai* alla fondazione di Siracusa potrebbe spiegare l'importanza assunta dal culto di Zeus Olimpio nella colonia corinzia e il fatto che nello *hierón* fossero custodite le liste dei cittadini siracusani¹⁰.

Delle Lisimelie parla Tucide¹¹ nel racconto dell'assedio ateniese di Siracusa, quando un gruppo di Siracusani dove aver sgominato la flotta ateniese, tenta di catturare le loro navi tirate a secco presso la foce dell'Anapo, ma viene contrattaccato e sconfitto dagli Etruschi di guardia e respinto verso le

⁶ Mirisola R., *Paleogeografia di Siracusa e cenni di urbanistica antica: influenze sulla città moderna* in Adorno S. - Gallitto A. - Santuccio S. (a cura di), *La pianificazione del territorio come progetto interdisciplinare attraverso Geologia Storia Archeologia*, Siracusa, 2010, pp. 27 - 41.

⁷ Orsi P., *Necropoli sicula presso Siracusa* in *Monumenti Antichi dei Lincei*, I, 1893, pp. 4 - 86.

⁸ Parisi Presicce C., *La funzione delle aree sacre nell'organizzazione urbanistica primitiva delle colonie greche alla luce della scoperta di un nuovo santuario periferico di Selinunte* in *ArchCl* XXXVI, 1984, pp. 19-132.

⁹ Pindaro, *Ol.*, VI, 6.

¹⁰ Plut., *Nic.* 14,6

¹¹ Thuc., 7, 53

paludi, ma, nonostante le perdite i Siracusani riescono a uccidere molti opliti e catturare alcuni equipaggi nemici.

E proprio il passo di Tucidide a offrire a Richard Rawles¹², lo spunto e l'occasione per cercare di spiegare l'etimologia del toponimo greco, *LYSIMELEIA*.

Infatti, in un recente articolo del 2015, parlando della Spedizione Ateniense a Siracusa lo storico inglese dice che le uniche due menzioni del toponimo si trovano solamente in Tucidide e Teocrito.

Secondo Rawles *It is closely related to the adjective λυσιμελής, of which the initial, verbal component is from λύω, 'loosen, release', and the second, nominal element is from μέλος, 'limb': it means 'limb-loosening'* (che rilassa gli arti di conseguenza 'ripesante').

Questo aggettivo si trova abbastanza frequentemente nella poesia più antica, in Omero¹³ il termine ricorre a proposito del sonno, in altri autori è usato come sinonimo di 'morte', come si legge nel verso 47 delle *Supplici* di Euripide o in altri autori come Eliano¹⁴, il quale dice che ai poeti piace chiamare la morte λυσιμελής perché assomiglia al sonno.

Probabilmente Tucidide, parlando dell'assalto di Gilippo agli Etruschi alleati degli ateniesi all'interno della λιμνη, usa un espediente poetico per raccontare la morte dei guerrieri etruschi giocando con il nome della palude, mostrando come la narrativa di questa parte delle *Storie* è sottilmente accresciuta dalle evocazioni della tradizione poetica, sebbene secondo Rawles, è del tutto ininfluenza per poter localizzare topograficamente il luogo dell'attacco.

La seconda menzione si ha nell'Idillio XVI di Teocrito¹⁵ conosciuto come *Χάριτες ἢ Τέρων* (le grazie di Ierone), un encomio indirizzato a Ierone II di Siracusa, probabilmente datato ai primi anni del suo lungo regno.

Questo brano si richiama piuttosto fortemente alla Prima Pitica di Pindaro¹⁶, indirizzata all'omonimo Ierone (I).

Teocrito cambia le relazioni cronologiche: le vittorie di Ierone devono

¹² Rawles R., *Lysimeleia* (Thucydides 7.53, Theocritus 16.84): what Thucydides does not tell us about the Sicilian Expedition in *Journal of Hellenic Studies*, CXXXV, 2015, pp. 1 - 15.

¹³ Homer, *Od.*, 20.57, 23.343.

¹⁴ Ael., *De Natura Animalium* 4.41.11.

¹⁵ Theocritus, 16, 84.

¹⁶ Pind., *Pythica* I, vv. 67 - 75.

ancora venire (presumibilmente perché il poema fu composto all'inizio del regno del re), ma deve essere un re degno del suo nome.

Poi Teocrito invoca Zeus con Demetra e Kore, a cui toccò la protezione della città degli Eferei (*Ephyra* in Tesprozia, presso cui si trovava l'antico oracolo del *Nekromanteion*, dove si interrogavano i morti, legato al culto Cronio di Ade e Persefone) protettrici della città *dagli svariati beni accanto alle acque di Lisimeleia* (Siracusa), associando così le due dee al lago e facendo intendere che la λιμνη fosse dedicata alle due protettrici della città, all'interno (e fuori) dalla quale erano dedicati più edifici di culto.

Tuttavia Rawles non accetta questa ipotesi, chiamando in causa il noto passo di Diodoro Siculo¹⁷ in cui lo storico di *Agyrion* parla a proposito del culto tributato dai Siracusani a Kore presso la fonte Ciane (*Come le due dee sopradette, anche Kore ebbe in sorte i prati vicino ad Enna. Una grande fonte - πηγὴ - chiamata Ciane, le venne poi consacrata in quel di Siracusa. Il mito racconta infatti che Plutone, compiuto il rapimento, condusse Kore sul cocchio vicino a Siracusa, e, squarciata la terra scese con la rapita nell'Ade, facendo sgorgare la fonte chiamata Ciane, presso la quale ogni anno i Siracusani celebrano una famosa festa: i privati sacrificano vittime di piccolo taglio, mentre la cerimonia pubblica prevede l'immersione di tori nell'acqua. Questo sacrificio fu istituito da Eracle nel tempo in cui percorse tutta la Sicilia spingendo i buoi di Gerione*) e negando che la palude coincida con la fonte, poiché distanti topograficamente e che Demetra e Kore avessero un altro luogo di culto presso la λιμνη, vicino alla foce dell'Anapo.

Erroneamente Rawles si chiede se sia il caso di identificare la Lisimelia con la palude *Syrako*, l'idronimo che avrebbe dato il nome a *Συράκουσαι*.

Recenti studi geologici e archeologici¹⁸ hanno infatti dimostrato che la palude *Syrako* era originata dal deposito dei detriti dall'omonimo corso d'acqua che sfociava nell'attuale Porto Piccolo (antico *Lakkios*) di Siracusa.

Secondo lo storico inglese si può tentare di fare un'ulteriore deduzione che

¹⁷ Diod., IV, 23, 1.

¹⁸ Polacco L. - Mirisola R., *Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano (VIII - V sec. a.C.)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 1996; Basile B., Mirabella S., *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani* in G.M. Bacci, M. C. Martinelli (a cura di), *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 298 - 343; Basile B., *L'urbanistica di Siracusa greca: nuovi dati, vecchi problemi* in *Assirac*, XLVII, 2012, pp. 177 - 224.

il nome *Lysimeleia*, “rilasciatrice di membra”, era così chiamata perché il lago era usato per il sacrificio di immersione, guidando gli animali nelle sue acque o almeno che era il luogo del sacrificio per Demetra e Kore e che le sue acque erano trattate in mito e / o culto come acque mortali.

Tornando al passo di Tucidide sull’attacco di Gilippo analizzando la frase *ἐπεκβοηθήσαντες και προσπεσόντες τοῖς πρώτοις τρέπουσι και ἐσβάλλουσιν ἐς τὴν λίμνην τὴν Λυσιμέλειαν καλουμένην* dove il verbo *εἰσβάλλω*, anche se non del tutto fuori luogo in un contesto militare, è anche regolarmente usato per guidare animali, sembra, come una sorta di cupa perversione che gli uomini di Gilippo stiano prendendo il posto delle vittime animali nei riti sacrificali dedicati alle dee.

Nel 397 a.C. i Cartaginesi¹⁹, accampati presso la *Polichne*, dopo aver saccheggiato l’*Olympieion*, assediano Siracusa, ma sono costretti a levare l’assedio a causa di una pestilenza, scoppiata probabilmente per le pessime condizioni igieniche, ma anche per l’aria malsana della vicina palude.

La Lisimelia è nuovamente citata nel racconto storico dell’assedio di Siracusa del 344 – 343 a.C. da Plutarco, il quale racconta della diffidenza del generale cartaginese Magone verso i mercenari dell’alleato Iceta perché durante le tregue fraternizzavano con i mercenari di Dionisio II asserragliato in Ortigia. E questo momento di fraternizzazione avveniva durante la pesca delle anguille nei fiumi e nelle paludi attorno la città: *annunciato a Magone l’arrivo dei Corinzi, egli, confuso e in preda al timore, divenne ancor più sospettoso per questo motivo: nelle paludi attorno alla città, che ricevono molta acqua dolce dalle sorgenti e molta dagli acquitrini e dai fiumi che scorrono verso il mare, si trova una gran quantità di anguille e, per chi lo desidera, vi è sempre abbondante pesca. E queste anguille pescavano insieme i mercenari di entrambi gli eserciti, quando non erano occupati ed impegnati in battaglia*²⁰.

Cicerone cita la Fonte Ciane raccontando del culto di Cerere e Libera antichissimo praticato in Sicilia: *Li vicino si apre una spelonca, rivolta verso il settentrione, di una profondità immensa, per dove si racconta che il padre Dite, improvvisamente sbucato sul suo cocchio e afferrata la fanciulla da quel luogo, la trascinasse con sé, e che subito dopo, non lontano da Siracusa, penetrasse sotto terra. In questo punto si formò immediatamente un lago, dove ancora oggi i Siracu-*

¹⁹ Diod.,

²⁰ Plut., *Tim.*, 20

*sani celebrano feste annuali con una straordinaria affluenza di uomini e donne*²¹.

Nei secoli successivi, in età medievale e moderna, della Lisimelia non si hanno più citazioni storiografiche, tuttavia nella cartografia storica dal XVI fino al XVIII la palude compare puntualmente e in alcune piante, come già detto, con l’idronimo di “Pantano Magno”.

Nel 1610 vennero realizzate le Saline di Siracusa per volontà del barone Giuseppe Bonanni: da allora hanno prodotto sale marino fino ai primi anni ottanta del Novecento. I Di Falco e i Bussichella ne sono stati gli ultimi proprietari²².

La bonifica delle paludi Lisimelie fu avviata alla fine dell’Ottocento e comportò, per il riempimento dei terreni, l’uso dei materiali delle fortificazioni abbattute. Si recuperarono così vaste aree all’agricoltura, ma ne derivò un’alterazione di un habitat particolare.

La canalizzazione dell’Anapo e la separazione dell’asta terminale del Ciane, che in esso confluiva nell’ultimo tratto del suo corso, eliminarono le esalazioni maleodoranti derivate dalla pratica della macerazione dei lini e delle canape; allo stesso tempo, però, alterarono la *facies* del territorio compromettendo la vegetazione dei papiri lungo il Ciane.

Nel 1891, a seguito della notizia che il Comune e la Provincia di Siracusa avrebbe intrapreso l’opera di bonifica del Pantano Grande e delle Paludi Lisimelie e la canalizzazione del fiume, il botanico Martelli sollevò la questione sulle pagine del “Nuovo Giornale Botanico Italiano” e grazie all’interessamento della Società Botanica Italiana fu predisposta una legge per la conservazione della pianta del papiro nel suo ambiente naturale.

Nel Luglio del 1943, dopo un duro combattimento presso il vecchio ponte di ferro sul fiume Anapo detto Ponte Grande, le truppe inglesi provenienti da Sud nell’ambito dell’operazione “Ladbroke”²³ conquistarono Siracusa (fig. 5)

Nel settembre del 1951 le forti piogge causano lo straripamento dell’Anapo e alcuni abitanti dell’area sono costretti ad andarsene, fortunatamente senza vittime, ma causando danni alle attività agricole.

Per il completamento delle opere di recupero delle aree malsane si dovette attendere l’istituzione nel 1955 del Consorzio di bonifica delle Paludi Lisimelie,

²¹ Cic., *Verrine*, II, 4, 106 - 111.

²² Guidi Lippi A., *Iancu è ‘u sale... per una storia delle saline di Priolo*, Priolo 2004.

²³ http://www.portalestoria.net/siracusa%201943.html#Gli_eventi_a_Siracusa_raccontati_da_Hugh_Pound

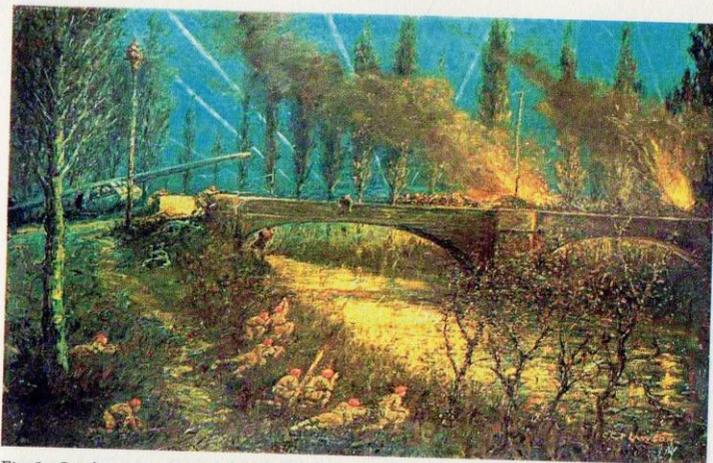


Fig. 5 - Cecil Lawson, *Capture of Ponte Grande Syracuse 1943*, Londra, Staffordshire Museum

che operò su una superficie di circa 9000 Ha²⁴. Ancor più recentemente, la commissione provinciale di Siracusa per la tutela delle bellezze naturali, su proposta del presidente Giuseppe Agnello, esprime un voto unanime per l'opposizione del vincolo paesistico a tutto il bacino del fiume che viene disposto nel 1959.

I problemi di protezione dell'intero ecosistema del Ciane si aggravano quando nel 1969 il Genio Civile di Siracusa autorizza la Cassa per il Mezzogiorno e per essa il Consorzio per le Paludi Lisimelie a realizzare un impianto di captazione della acque del fiume per usi agricoli.

L'impianto entra in funzione dopo 4 anni e da allora inizia il progressivo deperimento dei papiri.

A Siracusa la costituzione della "Riserva Naturale Orientata Fiume Ciane e Saline di Siracusa", di oltre 300 Ha, ha consentito la salvaguardia lungo il Ciane della vegetazione dei papiri, inclusi nel 1970 dal Consiglio d'Europa nell'elenco dei biotipi di grande interesse naturalistico.

Si è potuta sottoporre a tutela anche l'area umida delle saline rimasta esclusa dal processo di bonifica delle Paludi Lisimelie²⁵.

²⁴ Si veda Polto 2012.

²⁵ Polto 2012.

Storia della ricerca archeologica

La ricerca archeologica *strictu sensu* all'interno dell'area della palude Lisimelia inizia solamente alla fine del XIX secolo.

Nel XVIII e XIX secolo durante il *Grand Tour*, La Lisimelia e i corsi dell'Anapo e del Ciane sono percorsi dai viaggiatori per osservare le piante di papiro.

In particolare Vivant Denon²⁶ e Guy De Maupassant lasciano descrizioni dei papiri lungo le sponde dei due fiumi: *quindi salgo subito in barca per andare a salutare, dovere di scrittore, i papiri dell'Anapo*²⁷ Anche l'*Olympieion* è oggetto di visite: nel 1770 Jean Houël lo dipinse, con lo sfondo dell'Etna, affermando che nell'area restavano due colonne ma tutto intorno si potevano vedere numerosi frammenti architettonici.

Otto anni dopo, al suo ritorno, il pittore trova sempre le due colonne in piedi, ma i contadini proprietari del campo avevano distrutto sia le colonne che i capitelli frantumandoli e li avevano prelevati per costruire delle capanne liberando così il terreno per renderlo più facilmente coltivabile.

Vennero persino abbattuti degli alberi e per questa ragione Jean Houël dice che il sito è totalmente cambiato: *I proprietari del campo dove sono le rovine del tempio di Giove, hanno distrutto completamente sia le colonne sia i capitelli che giacevano rovesciati per terra: li hanno frantumati e prelevati per costruire capanne e per arare più facilmente il terreno. Hanno preferito il piccolo beneficio di poche manciate di spighe, alla conservazione di queste rovine antiche per le quali non hanno rispetto*²⁸.

Alla fine del XVIII secolo, grazie a Saverio Landolina, si pone l'accento sull'interesse per lo studio e la conservazione del papiro. In un trattato l'archeologo e scrittore siracusano pose in risalto che la ricca vegetazione di piante, giunchiforme e rizomatose sulle sponde del Ciane (che la popolazione locale chiamava "pampera" e "pilucca") era costituita dal Papiro (*Cyperus papyrus*) del tutto simile al papiro del Nilo, dal quale gli antichi egizi ricavano la

²⁶ Vivant Denon D., *Voyage en Sicilie*, 1788, p. 185.

²⁷ De Maupassant G., *Viaggio in Sicilia*, 1885.

²⁸ Houël J., *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, 1782-1787.



Fig. 6
Jean-Claude Richard de Saint-Non (a cura di),
*Voyage pittoresque ou description des Royaumes
de Naples et de Sicile*, Paris 1786, volume IV,
seconda parte, Tavola 311. *Piante che nascono
in Sicilia, in particolare a Siracusa e nei
territori limitrofi*, incisione all'acquaforte di
Pierre-Gabriel Berthault.

carta papiracea per la scrittura (fig. 6).

Sottolineando l'importanza storica, paesaggistica e botanica, il Landolina chiese al sovrano, Ferdinando I di Borbone, un provvedimento per la salvaguardia del papiro del Ciane dal momento che che i pescatori volevano

estirparlo, considerandolo d'intralcio per la pesca fluviale.

Il decreto regio per la difesa del papiro venne promulgato nel 1780. Rifacendosi alla *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, il Landolina sperimentò con successo la produzione della carta papiracea ottenuta con il midollo dei fusti del papiro.

Con tale processo produttivo intendeva porre in risalto l'aspetto storico-culturale della pianta sostenendo, in base alle sue ricerche, che il papiro non fosse una pianta autoctona ma che fosse giunta in Sicilia come dono di Tolomeo Filadelfo II d'Egitto a Ierone II di Siracusa²⁹.

Nella seconda metà dell'800, durante i lavori per la costruzione della ferrovia Siracusa - Licata, Francesco Saverio Cavallari osservò i resti di opere idrauliche «per il rinsaldamento del suolo», di tombe a cassa con blocchi quadrati, dei frammenti architettonici, tra cui colonnine scanalate, resti pertinenti ad una via sacra tra la necropoli del Fusco e l'*Olympieion*, presso Casa Spagna, pavimentata con blocchi di tufo, lungo cui sorgevano tempiet-

²⁹ Basile C. (a cura di), *Memorie Intorno all'antica carta del papiro siracusano rinnovata dal Cav. Saverio Landolina Nava scritte dal Presidente Francesco di Paola Avolio in Quaderni dell'Associazione Istituto Internazionale del Papiro - Siracusa*, I, Siracusa, 1991.

ti ed edicole, diverse strutture murarie in grossi blocchi con andamento E-O e N-S (questi ultimi attribuiti al muro di circonvallazione eretto dagli Ateniesi, o alla difesa dell'accampamento), e alcune *stelai* di III-II secolo a.C.³⁰

Nel 1887 sempre il Cavallari³¹ condusse indagini archeologiche mirate nell'area del Cozzo Scandurra, rinvenendo i resti di una struttura a pianta quadrata, interpretata come il tempio dedicato alla ninfa Ciane, menzionato da Diodoro.

Nel 1892 Paolo Orsi scava la necropoli dell'Età del Bronzo di Cozzo Pantano, pubblicata³² nel 1893 nei *Monumenti Antichi dei Lincei*.

Sempre Paolo Orsi conduce nell'area dell'*Olympieion*, identificato con sicurezza grazie alle informazioni fornite delle fonti letterarie, allo scopo di rintracciare eventuali resti dell'abitato della *Polichne*, di cui Fazello aveva osservato nel '500 alcuni ruderi, due campagne di scavo: nel 1893 e nel 1902. In realtà questi scavi sono funzionali più per osservare i quattro lati dello stilobate che presentavano diverse lacune e le fondazioni in roccia piuttosto larghe (m 5) ma relativamente poco profonde (meno di un metro) che contenevano strati preparatori di sabbia e argilla sabbiosa per l'allettamento dei blocchi.

Dell'abitato nessuna traccia, se si esclude la presenza di alcune tombe a fossa violate³³.

Nel 1953 una campagna di ricerche condotta da Lissi³⁴ è consistita nell'impostazione di 38 trincee (di m 14 x 1,5), con lo scopo di localizzare eventuali resti di edifici pertinenti all'abitato della *Polichne* o dell'altare; vennero invece individuati, sui lati S ed E del tempio, due "fossati" tra loro paralleli, di profondità e larghezza variabili, con pareti verticali o a gradini, la cui funzione e cronologia, in via ipotetica (il riempimento di terra non conteneva stratigrafia significativa) interpretate come opere di difesa, forse connesse alla spedizione ateniese o di Imilcone.

Le ultime indagini presso l'*Olympieion* sono state condotte da Maria Musumeci nei primi anni duemila e sono attualmente inedite.

³⁰ Fiorelli G., *Siracusa in NSA*, 1881, pp. 198-201.

³¹ Cavallari F.S., *Avanzi di costruzioni attribuiti al santuario della fonte Ciane, scoperti sul cozzo di Scandurra in NSA*, 1887, pp. 380-382.

³² Orsi P., *Necropoli Sicula presso Siracusa in MonAnt I*, 1893, pp. 4 - 86.

³³ Zirone D., *s.v. Siracusa - B Storia della ricerca archeologica in BTCGI*, vol. XIX, Pisa-Roma-Napoli 2005, pp. 145-204.

³⁴ Lissi E., *Siracusa. Scavo presso l'Olympieion. Anno 1953 in NSA*, 1958, pp.197-223.

Preistoria

Cozzo Pantano

Allo stato attuale, all'interno della Palude Lisimelia, non vi sono tracce di presenza umana anteriori alla Media Età del Bronzo.

Mentre a Siracusa le indagini hanno portato a sporadici rinvenimenti di tombe³⁵ e ceramica castellucciana³⁶, per l'area delle paludi solo il sito di Cozzo Pantano e la sua necropoli offrono un importantissimo esempio di sito afferente alla Cultura di Thapsos non prospiciente sul mare e con esempi di materiale ceramico di importazione micenea.

Ci si interroga sulla scelta di questo sito. A parere di chi scrive, la posizione *in primis* sembra essere un'ottima motivazione.

A differenza degli altri siti del medesimo orizzonte cronologico presenti nell'area (Ortigia, Penisola della Maddalena) Cozzo Pantano non è a diretto contatto col mare ma è collocato più in prossimità dell'entroterra dove



Fig. 7 - Collocazione topografica di Cozzo Pantano

³⁵ Gentili G.V., *Siracusa. Saggio di scavo a Sud del viale Paolo Orsi, in predio Salerno Aletta* in NSA, 1954, pp. 302-333.

³⁶ Crispino A., *Materiali dall'Età Preistorica all'Età Ellenistica* in Voza G. (a cura di), *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Siracusa 1999, pp. 21 - 27.

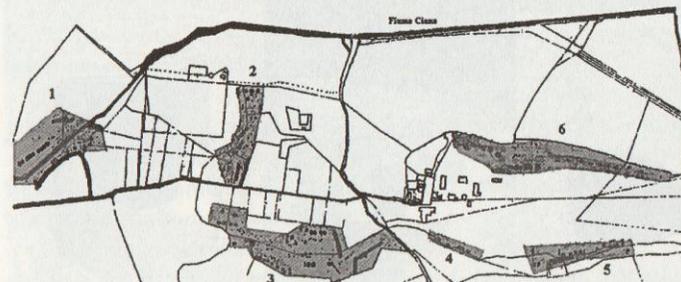


Fig. 8 - Planimetria di Cozzo Pantano con indicazione dei gruppi principali di tombe (da Tanasi 2005)

poteva facilmente sfruttare le vie di comunicazione terrestri verso il *plateau* degli Iblei, mentre la *Lisimelia* con le sue acque stagnanti e placide, a volte ingrossate dalle piene dei fiumi che attraversavano il "Graben dell'Anapo" permetteva un efficiente sistema portuale (fig. 7).

La conformazione geologica è un altro motivo su cui influì la scelta dei primi abitanti del sito: infatti, come detto³⁷, Cozzo Pantano è un *horst*, un pilastro tettonico, ovvero una porzione di crosta terrestre relativamente rialzata a causa di un sistema di faglie dirette in regime tettonico distensivo, in relazione con il cosiddetto "Graben dell'Anapo".

Il vasto pianoro centrale offriva la possibilità di fondare un abitato, mentre le coste rocciose dell'*horst* consentivano la difesa in caso di attacco.

Le tombe, oggi in gran parte visibili, occupano settori delle pendici di Cozzo Pantano (fig. 8) in posizione marginale al presunto abitato e furono indagate nel 1892 da Paolo Orsi e dall'assistente Enrico Caruso³⁸, per essere poi pubblicate nel 1893³⁹.

Sulla sommità dell'altura, Orsi localizzò il villaggio, raccogliendo molti frammenti ceramici ed industria litica, ma non eseguì alcun saggio di scavo.

³⁷ Vedi *supra*, "Quadro Idro - geologico"³⁸ Orsi P., *Giornale degli scavi eseguiti nella necropoli sicula in contrada "Cozzo del Pantano"* redatta dall'assistente E. Caruso in NSA, 1892, pp. 101 - 104.

³⁸ Orsi P., *Giornale degli scavi eseguiti nella necropoli sicula in contrada "Cozzo del Pantano"* redatta dall'assistente E. Caruso in NSA, 1892, pp. 101 - 104.

³⁹ Orsi P., *Necropoli Sicula presso Siracusa* in *Mon.Ant.*, 1893, pp. 4 - 86.

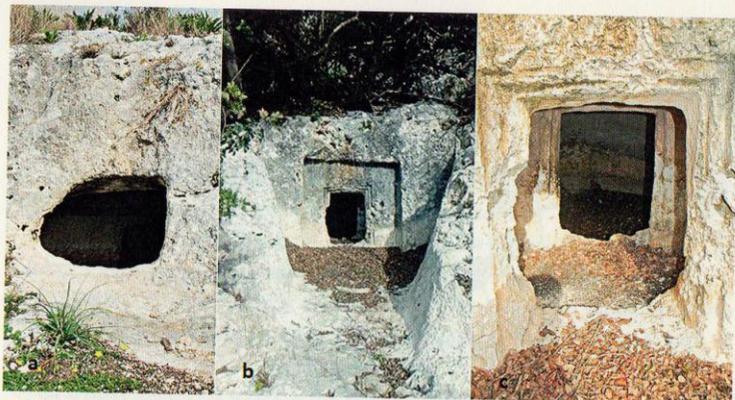


Fig. 9 - Cozzo Pantano, tipologie tombali dell'età del Bronzo Medio: a) grotticella artificiale semplice b) tomba a *dromos* c) a grotticella artificiale con anticamera (foto arch. S. Romano)

Estesamente sondata fu, invece, la necropoli sui fianchi settentrionali e meridionali del rilievo.

Furono segnalate una settantina di tombe a grotticella artificiale, alcune delle quali semplici, altre con la volta a *tholos*, pianta circolare e nicchie laterali, alcune tombe a *dromos*, alcune tombe con anticamera sepolcrale (fig. 9).

Dalla tipologia tombale emergono precisi e puntuali confronti, nonché una certa diacronia con Thapsos.

Anche l'analisi dei materiali permette una seriazione dei corredi tombali grazie alla conoscenza acquisita delle varie fasi della cultura di Thapsos.

Tra i manufatti in bronzo spiccano spade, fibule ad arco a gomito, mentre tra la ceramica locale si ritrovano i bacini ad alto piede con ansa a piastra bifida decorati con incisioni geometriche, coppe con piede a tromba, tazze - attingitoio, ollette globulari.

Mentre tra i materiali d'importazione dalle tombe 13 e 23 si hanno i vasi a fruttiera e scodelle tronco - coniche, con piccole anse sotto l'orlo, parzialmente decorate da fasci di linee orizzontali o oblique incise e parallele, inquadabili nella cultura maltese di Borg-in-Nadur.

Dalla tomba 7 proviene un bell'esemplare di *kylix* micenea, con affinità rodie, datata al periodo del MYC III A.

Si può dunque osservare, per quel che concerne i materiali e la loro peculiarità tipologica, che Cozzo Pantano ebbe non solo affinità con Thapsos ma anche importanti contatti con culture trasmarine⁴⁰.

A proposito della *kylix* proveniente dalla tomba 7, in un recente contributo Davide Tanasi⁴¹, rileggendo in maniera ragionata i testi di Paolo Orsi relativi alla scoperta delle necropoli, è stato in grado di ricostruire la posizione dei defunti all'interno di alcune delle tombe inviolate di Cozzo Pantano, associando ad alcuni di essi i corredi.

In particolare, analizzando la tomba 7, Tanasi ha osservato che, combinando le descrizioni di Orsi⁴² con il giornale di scavo curato dall'assistente Caruso, la *kylix* micenea poteva essere associata a un inumato in particolare.

Infatti l'uso del calice come vaso da mensa impugnato per lo stelo, impiegato per banchetti o cerimonie religiose e funerarie, a cui prende parte un gruppo ristretto di persone, partecipanti al culto o membri di un gruppo sociale elevato, conferma una vera e propria pratica sociale micenea del bere caratterizzata appunto dall'impiego diffuso delle *kylikes*.

Nella sfera più specificamente funeraria, la *kylix* è presente in due diverse manifestazioni rituali: deposta come oggetto di corredo o impiegata nei riti di congedo dei vivi dai morti.

Nella tomba 7 la deposizione del defunto (fig. 10), separata con la *kylix*, è sintomatica del fatto che i vivi congiunti riconoscessero al defunto una posizione di rilievo all'interno del clan, non necessariamente un ruolo di potere, ma una sorta di condizione di diversità che meritava/necessitava di essere rimarcata anche nella morte.

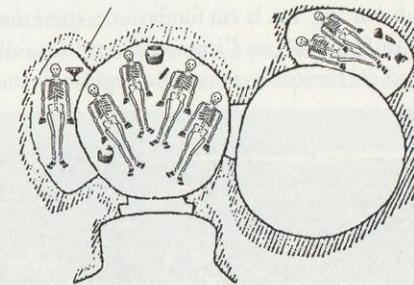


Fig. 10 - Ricostruzione ipotetica indicativa dello stato in cui si sarebbe trovata la tomba 7 di Cozzo Pantano al momento della scoperta nel 1892 (da Tanasi 2005)

⁴⁰ Tusa S., *La Sicilia nella Preistoria*, Palermo, 1992, pp. 489 - 491.

⁴¹ Tanasi D., *Contributo ad una rilettura della necropoli di Cozzo del Pantano (SR)* in *SMEA*, 47, 2005, pp. 323 - 331.

⁴² Si veda Orsi, 1892, p. 102 e Orsi, 1893, p.8.

La preferenza rituale della deposizione in nicchia al fianco degli altri membri del clan avrebbe proprio consentito di distinguerlo pur mantenendo uniti.

Secondo Tanasi dunque, potrebbe, quindi, trattarsi di un indigeno, che avrebbe avuto rapporti con gruppi egei, da cui potrebbe aver ricevuto in dono o acquistato un oggetto di prestigio, oppure, ipotesi più intrigante, sarebbe invece che si fosse un "Miceneo" che, giunto nel villaggio indigeno di Cozzo Pantano avesse deciso di stabilirvisi legandosi magari ad una donna indigena.

Dopo Paolo Orsi il sito di Cozzo Pantano non è stato più indagato.

L'età Arcaica

La Polichne

In età greca arcaica, sebbene posto marginalmente a Sud, si sviluppa l'insediamento che è noto alla letteratura archeologica come il *proasteion* della *Polichne* (fig. 11), la cui fondazione, come detto, coincide, dopo la fondazione di Siracusa, con l'immediato processo di conquista da parte dei coloni greci del territorio circostante, seguito da una prima ripartizione della terra



Fig. 11 - Veduta aerea della *Polichne* da Ovest (foto L. Rubino)

(*doriktetos gé*) in campi coltivabili (*chóra*) ed abitato (*ásty*).

Ma è con la costruzione del tempio di Zeus Olimpico nell'ultimo quarto del VII – inizi VI secolo a.C. che questo piccolo rilievo calcarenitico alto appena 16 m s.l.m. si connota come santuario extraurbano di confine.

Inoltre la centralità del culto era ribadita dal fatto che nello *hierón* fossero custodite le liste dei cittadini siracusani⁴³, nonché dal ruolo eponimo svolto dall'*amphípolos* di Zeus a partire dalla sua istituzione in epoca timoleontea⁴⁴.

Il toponimo *πολίχνη* in greco significa "piccola città".

Tucidide cita la *polichne* di Siracusa durante l'assedio ateniese della città, dicendo che⁴⁵ la terza parte della cavalleria siracusana era stata inviata o ad uccidere opliti o marinai ateniesi sorpresi fuori dai forti costruiti da Nicia sul vicino *Plemmyrion* mentre cercavano legna o cibo oppure per compiere devastazioni: *per via di quegli Ateniesi stabiliti al Plemmirio i Siracusani avevano inviato la terza parte della loro cavalleria nella cittadella dell'Olympieion* (ἐπὶ τῇ ἐν τῷ Ὀλυμπείῳ πολίχνη ἐτετάχατο).

In questo caso il traduttore⁴⁶ usa il termine "cittadella" dando un'accezione prettamente militare all'insediamento, ma ciò non deve sorprendere perché data la posizione strategica del piccolo *plateau*, molto probabilmente nel periodo dell'assedio ateniese, l'intera area ebbe una connotazione prettamente militare e non religiosa o abitativa.

Tuttavia, nonostante la presenza dell'importante tempio, la *Polichne* non ha mai restituito⁴⁷ tracce di un abitato o di una cinta muraria probabilmente a causa delle spoliazioni avvenute in età medievale e moderna e ad oggi risulta difficoltosa una ricostruzione della topografia antica del sito.

Attualmente il sito risulta inaccessibile sia per i turisti che per gli studiosi, motivo per cui, allo scrivente, non è stato possibile effettuare un *survey*, se non bibliografico, dell'area in questione.

⁴³ Plut., Nic. 14,6.

⁴⁴ Diod. XVI, 70,6.

⁴⁵ Thuc., VII, 4.

⁴⁶ Tucidide, *La Guerra del Peloponneso* (Vol. III – Libri VI – VII – VIII), Biblioteca Universale Rizzoli, 2004.

⁴⁷ Vedi *supra* "storia della ricerca archeologica".

L'Olympieion

Per la fase arcaica della palude Lisimelia, indubbiamente, l'Olympieion ne costituisce (figg. 12 - 13) l'esempio più importante e vistoso.

Identificato con sicurezza grazie alle informazioni fornite delle fonti letterarie, fu oggetto nel 1839 di studi sulle caratteristiche costruttive (altezza, diametri e numero di scanalature delle due colonne superstiti, esistenza di un basamento a gradini, proporzioni) da parte di Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco⁴⁸.

Paolo Orsi condusse, come già detto⁴⁹, nell'area due campagne di scavo: nel 1893 e nel 1902⁵⁰.

Dopo le ricerche di Orsi⁵¹, la datazione del tempio a fine VII-inizi del VI sec. a.C. venne generalmente accettata⁵².

Purtroppo delle indagini recenti di Maria Musumeci non si sa nulla poiché inedite.

Sebbene ridotto alle sole due colonne, il tempio evoca ancora quella

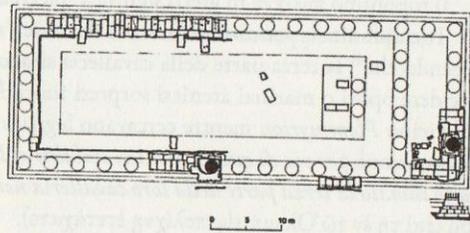


Fig. 12 - Pianta dell'Olympieion di Siracusa (da Orsi 1903)



Fig. 13 - Olympieion di Siracusa, veduta delle due colonne superstiti, da Est (foto P. Piazza)

⁴⁸ Lo Faso Pietrasanta D., *Le antichità di Sicilia esposte ed illustrate*, Palermo 1840.

⁴⁹ Vedi *supra* "storia della ricerca archeologica".

⁵⁰ Orsi P., *L'Olympieion di Siracusa in Mon.Ant.*, XIII, 1903.

⁵¹ Orsi, 1903.

⁵² Bell Dinsmoor W., *The Architecture of Ancient Greece*, London 1927, pp. 77-78; B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Milano 1935-1949, I-IV; Dunbabin T.J., *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.*, Oxford 1948.



Fig. 14 - frammento di tavola marmorea dall'area dell'Olympieion con iscrizione dedicatoria ad Artemide e Dioniso, IV - III sec. a.C. (da Orsi 1903)

grandezza e l'importanza che rivestiva per la polis coloniale agli albori della sua espansione verso Sud - Est.

Francesca Veronese⁵³ in un recente contributo osserva che il mondo greco giunto nelle terre occidentali inizia il suo processo espansionistico verso l'interno, finalizzato ad acquisire nuove terre e l'elemento che rende maggiormente visibile e concreta la presenza greca nei territori anellenici è il proliferare dei luoghi di culto.

La "sacralizzazione dello spazio" infatti trova in Occidente il suo contesto ideale, poiché in Occidente, tutto era "nuovo", privo di tradizioni preesistenti: anche la sacralità dei luoghi andava in qualche modo determinata nel momento stesso in cui nasceva l'insediamento.

Già dai momenti iniziali di vita delle colonie si assiste al sorgere di santuari non solo poliadici, ma di altri, dislocati in posizione periferica, quasi a formare una "cintura sacra di protezione".

Si trattava ora di luoghi di culto strutturati, caratterizzati da uno o più edifici sacri, da altari e stipi votive e a volte da edifici adibiti a uso non cultuale, ora di luoghi privi di strutture, connotati da piccoli depositi votivi o semplici altari, proprio come l'Olympieion siracusano.

Probabilmente ad altri culti praticati all'interno della *Polichne* deve essere posta in relazione frammento (fig. 14) di tavola marmorea, rinvenuta da Orsi in prossimità dell'Olympieion, su cui è incisa un'iscrizione datata al IV - III sec. a.C. che porta i residui dei nomi di Artemide e Dioniso⁵⁴.

⁵³ Veronese F., *Santuari e territorio nella Sicilia greca: riflessioni sul rapporto tra religione e politica nell'età della colonizzazione* in Carnevale L. - Cremonesi C. (a cura di), *Spazi e percorsi sacri. I santuari, le vie, i corpi* (I Convegno Internazionale di Studi - Padova, 17 - 18 Dicembre 2012), 2014, pp. 123 -142.

⁵⁴ Orsi 1903, p. 388.

L'Età classica

Il c.d. tempio della Ninfa Ciane

Il problema dell'identificazione del tempio dedicato alla ninfa Ciane ha costituito uno, anche se non fondamentale, degli interrogativi della ricerca archeologica a Siracusa.

Infatti la ricerca del luogo è strettamente legata alla *Lysimeleia*, e in particolare al Fiume Ciane che dalla celebre ninfa prende il nome.

Ciane⁵⁵, in greco *Kyanè*, nome che designa ad un tempo la "fonte blu" e il suo nume eponimo.

È qui, secondo Diodoro⁵⁶, che il carro di Ade, dopo aver rapito la vergine Kore nei pressi di Enna, sprofonda negli abissi, facendo zampillare la fonte; qui infatti colloca anche Ovidio⁵⁷ il suo lungo e poetico racconto sul ratto di Kore e sulla vana resistenza offerta da Ciane, la quale, addolorata per il rapimento della dea, «si strusse tutta in lacrime e si dissolse in quelle acque delle quali fino a poco prima era stata una grande divinità»⁵⁸.

È infine sempre qui che Eracle, di passaggio con la mandria sottratta a Gerione, inteso del ratto di Kore, istruisce gli abitanti, affinché ogni anno celebrino alla dea presso la fonte Ciane processioni e sacrifici⁵⁹.

Nel 396 a.C. nelle vicinanze del tempio, secondo quanto racconta Diodoro Siculo⁶⁰, passano le truppe di Dionisio il Vecchio prima dell'attacco che porterà alla disfatta dei Cartaginesi accampati presso la *Polichne*.

In base al racconto di Diodoro Siculo, L'erudito Vincenzo Mirabella colloca il tempio della Ninfa Ciane all'interno della sua celebre pianta di Siracusa (fig. 15), ubicandolo in maniera generica.

⁵⁵ Lambrugo C., *Ninfe di Sicilia. Luoghi di culto, riti, immagini* in Giacobello F. – Schirripa P. (a cura di), *Ninfe nel mito e nella città dalla Grecia a Roma*, Milano, 2009, pp. 133 – 154.

⁵⁶ Diod. 5, 2-4.

⁵⁷ Ov. Met. 5, 409 ss.

⁵⁸ Ib. 425-429.

⁵⁹ Diod. 4, 23, 4.

⁶⁰ Diod., XIV, 72.



Fig. 15 - Pianta delle Antiche Siracuse secondo Vincenzo Mirabella (1613), in rosso la collocazione del tempio della ninfa Ciane.

Friedrich Münter⁶¹ nel suo *Nachrichten über beide Sizilien* dice che: *nel lido di tale ruscello (il Ciane) vi era allora un Tempio, ora totalmente distrutto, consacrato alla Ninfa Ciane, di cui fanno ricordo gli antichi.*

Dopo il rinvenimento casuale di un frammento di *sima* e gronda con testa leonina, Cavallari effettuò un'indagine sul Cozzo di Scandurra, presso la fonte Ciane, rinvenendo i resti di una struttura a pianta quadrata (m. 36,33 di lato) costituita da blocchi squadrati; presso le fondazioni furono rinvenuti numerosi vasi allineati (alcuni furono accuratamente restaurati in antico con chiodini di piombo), tessere musive nel terreno agricolo, un altro frammento di *sima* e frammenti di colonne scanalate.

L'edificio fu interpretato come il tempio dedicato alla ninfa Ciane, menzionato da Diodoro.

⁶¹ Münter F., *Nachrichten über beide Sizilien*, 1788.



Fig. 16 - collocazione topografica dell'area dell'ex Cozzo Sgandurra

Nel 2000 Laura Cassataro⁶² riprende la documentazione di Cavallari per vedere quanto è rimasto dell'edificio scavato nel 1887 e osserva, dopo giorni di ricerche nell'area (fig. 16) contermine all'attuale Canale Sgandurra (il toponimo "Cozzo Sgandurra" è scomparso dalle carte IGM) scopre che il sito indagato da Cavallari è attualmente occupato da una costruzione moderna (Masseria Navora) ma che, tuttavia, è possibile vedere i filari di blocchi dei muri perimetrali riutilizzati come fondazioni per l'edificio moderno oppure tracce evidenti di riutilizzo di blocchi "antichi" si possono osservare nei muri a secco, più o meno ricoperti da rovi e pale di fichidindia, e nella muratura della casa stessa, che presenta alcuni squarci. Nel terreno circostante, smosso dall'aratro, il cocciame più vario affiora differenziandosi per il colore rossastro...

Lungo i muri perimetrali la Cassataro osserva che *lungo il prospetto della casa biancheggiava tra le erbacce una sola colonna. La casa risulta chiaramente costruita per largo tratto sopra un filare di grossi blocchi di pietra calcarea regolarmente squadrate e che ritengo costituiscano il limite del basamento del tempio, nella loro giacitura originaria, che probabilmente prosegue al di sotto del pavimento della casa...*

Nel 2018 lo scrivente si è recato per effettuare una ricognizione nell'area

⁶² Cassataro L., *Ho un tempio sotto casa in I Siracusani*, V(2000), 28.

indagata da Cavallari e Cassataro.

Procedendo all'interno del terreno di pertinenza della Masseria, oggi adibito ad agrumeto si nota la presenza di materiale ceramico, per lo più, ceramica acroma (moltissime pareti) che purtroppo a livello diagnostico dice poco circa la cronologia dell'area, attribuendola genericamente all'età classica.

Dopo aver indagato il fondo, si giunge alla masseria (fig. 17), dove ancor oggi *in situ* si osservano i frammenti architettonici utilizzati nel paramento murario, frammenti architettonici appoggiati a uno degli ingressi e un filare di blocchi utilizzati come fondazioni e come pavimentazione all'interno dell'edificio (figg. 18 - 20).



Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 20

Fig. 17 - Masseria Navora, veduta da Sud (foto P. Piazza)

Fig. 18 - Masseria Navora, filare di grossi blocchi di pietra calcarea regolarmente squadrate riutilizzati come fondazione della masseria (foto Piazza)

Fig. 19 - Masseria Navora, frammenti architettonici sparsi (foto P. Piazza)

Fig. 20 - Masseria Navora, concio squadrate riutilizzato nella pavimentazione interna dello stabile (foto Piazza)

Non si aggiungono dunque dati nuovi a quanto già riscontrato in precedenza.

Molto significativa è la posizione di Masseria Navora: dal sito è possibile spaziare lo sguardo e controllare verso Ovest una vasta porzione di territorio che va dai Monti Climiti fino al fondovalle dell'Anapo, mentre verso Sud – Est, attualmente la presenza di alberi ad alto fusto lungo le rive del Canale Sgandurra non consente una buona visuale, ma probabilmente in età antica erano molto visibili l'*Olympieion*, il Porto Grande, Ortigia e il *Plemmyrion* e, verso Sud, anche Cozzo Pantano.

Anche questa area sacra, come l'*Olympieion*, accettando che fosse dedicata alla ninfa Ciane, assolveva le funzioni di santuario di confine, appartenente alla cintura sacra di protezione⁶³.

Cozzo Pantano

Ultimamente l'interesse per Cozzo Pantano si è riaperto, per quel che riguarda una fase classica dell'area.

Infatti nel 2012 il paleontologo e blogger siracusano Diego Barucco, fondatore del blog *Sicilia Fotografica* denuncia⁶⁴ sul web il grave stato di degrado in cui versa l'area archeologica in particolare le tombe preistoriche e documenta la presenza di altre evidenze archeologiche tra cui conci squadrati, carraie, tombe a fossa e *torcularia* (fig. 21) scavati nella roccia che portano a ipotizzare una frequentazione dell'area, anche, in età classica, come già era stato evidenziato da Luigi Polacco e Roberto Mirisola nella loro

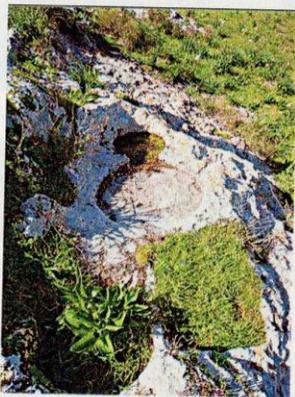


Fig. 21 - Cozzo Pantano, *torcularium* rupestre, età classica (foto D. Barucco)

⁶³ Vedi Veronese, 2014.

⁶⁴ <http://www.siciliafotografica.it/homesic/index.php/reportage-mainmenu-81/nella-storia-mainmenu-86/748-gli-oblii-di-cozzo-pantano>.

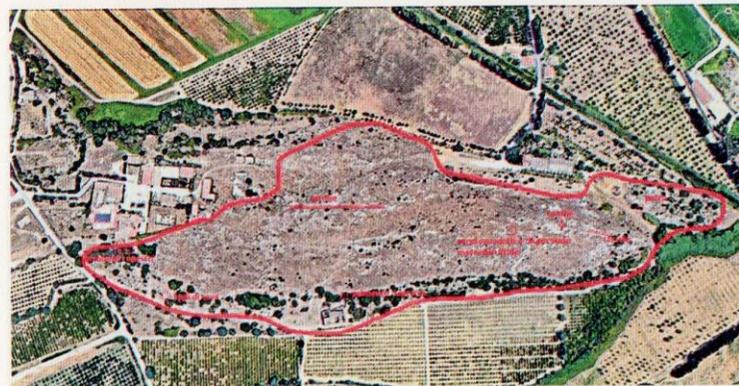


Fig. 22 - Cozzo Pantano, in rosso l'area soggetta a *survey* di superficie e le evidenze rilevate

ricostruzione del percorso della Via Elorina (*Helorine Odòs*): la strada che da Siracusa, in età greca, collegava la *polis*, con la sub – colonia di Eloro, e che transitava da Cozzo Pantano per aggirare la zona paludosa nel suo percorso verso Sud⁶⁵.

Nel 2018 lo scrivente, come per Masseria Navora ha effettuato una ricognizione di superficie a copertura totale per una rilettura dei dati e l'aggiunta di nuove evidenze.

Dopo aver diviso il sito in tre grandi aree: Settentrionale, Pianoro Centrale e Meridionale ha proceduto con il *survey*. Dalla ricognizione è stato escluso la porzione occidentale del pianoro, poiché interessato dalla presenza di costruzioni moderne e proprietà private, da una grande cava, anch'essa moderna e dal passaggio dell'Autostrada Siracusa – Gela (fig. 22).

Percorrendo la porzione meridionale in senso E – W si osserva la presenza delle tombe preistoriche, site nella parte centro – meridionale alle spalle di un moderno frantoio.

A Est e Ovest di una tomba dell'età del Bronzo, alle spalle del frantoio moderno si notano delle vasche poste su più livelli, che possono interpretarsi

⁶⁵ Mirisola R. – Polacco L., *Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano (VIII - V sec.a.C.)* in *Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, LXVI, Venezia 1996, pp. 49 – 63.

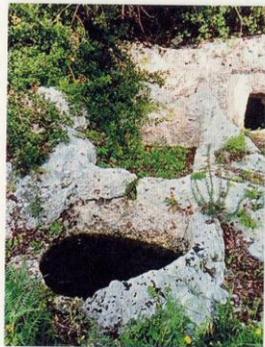


Fig. 23 - Cozzo Pantano, settore Sud, palmento rupestre, età classica o medievale (foto P. Piazza)

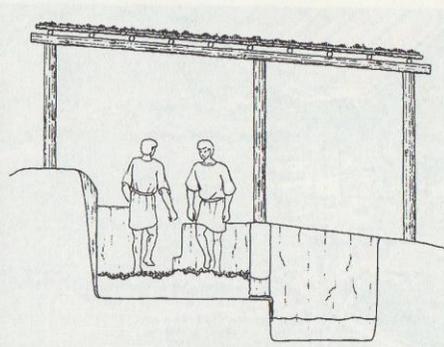


Fig. 24 - ricostruzione della pigiatura dell'uva e delle vasche del palmento antico

come palmenti per la pigiatura del vino (fig. 23) databili genericamente ad età classica, scavate nella roccia e pertinenti a una tipologia piuttosto diffusa nel Sud Italia come ha ben evidenziato Gloria Olcese⁶⁶.

Infatti alla base della vinificazione è la pigiatura che si svolgeva soprattutto nei palmenti, solitamente localizzati in aree isolate, come in questo caso, ancora poco indagati di cui spesso non è possibile stabilire la datazione né la funzione effettiva.

Su queste strutture molto poche sono oggi le ricerche pubblicate, ad eccezione di alcuni studi pionieristici⁶⁷ o a carattere locale⁶⁸.

Lo studio degli impianti produttivi dell'Italia antica, oltre a cercare di fissarne la cronologia, consente di integrare i dati relativi al ciclo di coltivazione

⁶⁶ Olcese G., Razza A., Surace D. M., *Vigne, palmenti e produzione vitivinicola* in Castagnino Berlinghieri E. F. (a cura di), *Dioniso in Sicilia* (La Rivista di Engramma), 2017, ISSN 1826-901X, ISBN 978-88-98260-00-0.

⁶⁷ Battistini M., *Il fenomeno delle "vasche" rupestri in Italia* in Moroni Lanfredini A. - Laurenzi G. P. (a cura di), *Pietralba. Indagine multidisciplinare su alcuni manufatti rupestri dell'Alta Valtiberina*, Sansepolcro, 2011, pp. 11-26.

⁶⁸ Anelli M., *Ragusa. Notizie preliminari sulla prima campagna di scavo nella fattoria romana di Contrada Serra Ciarbieri* in *Sicilia Archeologica*, XXXIX, 104 (2006), Trapani 2006, pp. 153-156; Puglisi S. F., *La valle dei Palmenti. Archeologia vitivinicola e rupestre in Sicilia*, Messina, 2009.



Fig. 25 - Cozzo Pantano, Settore S, taglio di cava, veduta, da S (foto arch. S. Romano)

e di lavorazione del vino.

Il palmento è solitamente costituito da due vasche comunicanti: l'uva, versata nella superiore, era pigiata e lasciata riposare, quindi, tramite un foro nel tramezzo, si lasciava defluire il mosto nella vasca inferiore di fermentazione (fig. 24).

Procedendo al di sotto delle coste rocciose si rilevano prima un taglio nel banco nel banco roccioso di forma grossomodo quadrangolare delle dimensioni di m 2,00 x 0,70 (di difficile lettura a causa dell'interro) e poi uno, più vasto (fig. 25), delle dimensioni di m 13,00 x 10,00, con fondo regolare; entrambi i tagli vengono interpretati come tagli di cava, pertinenti ad una coltivazione di pietra da costruzione.

Sulla parete del taglio più grande si nota, infatti, la presenza di un blocco sbozzato, mai asportato (fig. 26).



Fig. 26 - Cozzo Pantano, Settore S, taglio di cava, particolare di blocco sbozzato in situ veduta, da S (foto P. Piazza)



Fig. 27 - Cozzo Pantano, settore S, doppio ambiente quadrangolare rupestre interpretabile come abitazione, veduta, da Sud (foto arch. S. Romano)

Giunti al limite del sito costituito dall'abitato moderno e dalla SR 3 si risalgono le coste rocciose per procedere con il *survey* del Pianoro Centrale e s'incontrano (fig. 27) due tagli nel banco roccioso di forma anch'essi *gros-somodo* quadrangolare di fronte a una tomba a grotticella;

tuttavia questi due tagli, inizialmente anch'essi attribuiti ad un'attività di estrazione di materiale calcareo (il primo: m 3,15 x 6,00; il secondo: m 3,15 x 4,00) sono separati da quello che viene identificato, dopo, come un setto murario lungo m 3,15 e orientato E - W, infatti nella parte inferiore (fig. 28) si rinven-gono tracce d'intonaco bianco, mentre si osserva che la



Fig. 28 - Cozzo Pantano, settore S, doppio ambiente quadrangolare rupestre interpretabile come abitazione, particolare del setto murario di divisione, da Sud (foto arch. S. Romano)



Fig. 29 - Cozzo Pantano, pianoro, carraie, veduta, da Ovest (foto arch. S. Romano)



Fig. 30 - Cozzo Pantano, pianoro, blocco squadrato, particolare, da Est (foto arch. S. Romano)

parte inferiore pur scavata nella roccia presenta tracce consistenti di un legante di argilla e terra con piccole pietre.

Probabilmente il lacerto era realizzato con tecnica a sacco e i due ambienti separati erano impostati sul banco roccioso costituendo una sorta di abitazione parzialmente rupestre. La presenza del pochissimo materiale (alcuni laterizi con un impasto molto grossolano e molto dilavati), non permette una datazione certa dei due ambienti, che probabilmente riutilizzarono la tomba preistorica, se non genericamente all'età classica. Successivamente questo piccolo edificio venne spoliato e cadde in rovina.

Nella parte centrale del pianoro si rintracciano e si seguono per circa m 20,00 le carraie pertinenti alla Via Elorina (fig. 29). Le carraie presentano un interesse di m 1,30, che trova precisi e puntuali riscontri con esempi simili nell'area siracusana e iblea. Procedendo verso Est, si riscontra la presenza di numerosi (fig. 30) conci squadrati di calcare, probabilmente pertinenti ad un abitato, anch'esso spoliato e mai indagato.



Fig. 31
Cozzo Pantano, pianoro,
area orientale, carraie,
veduta, da Ovest (foto
arch. S. Romano)

Nella parte più orientale del pianoro si ritrovano le carraie (fig. 31) e nelle vicinanze due tombe a fossa orientate E – W. La prima presenta le dimensioni di m 2,00 x 0,70 e la seconda di m 1,70 x 1,10 (fig. 32): entrambe conservano la risega di appoggio delle lastre tombali.

Anch'esse databili genericamente ad età classica.

Procedendo verso la parte più bassa del settore centrale si osserva, la presenza, già segnalata da Barucco, di un pozzo (fig. 33) di età classica, tuttora pieno d'acqua che risponde a una tipologia molto riscontrata e diffusa a Siracusa in età greca con un'imboccatura di forma circolare scavata nella roccia con piccoli blocchi foderati d'intonaco impermeabile di colore beige – rosato.

Il *survey* del settore settentrionale è più avaro di notizie, poiché in questo settore la vegetazione arbustiva è più fitta e non consente una visibilità ottimale.



Fig. 32 - Cozzo Pantano, pianoro, area orientale, tombe a fossa di età classica (1 e 2), veduta (foto arch. S. Romano)



Fig. 33 - Cozzo pantano, pozzo ellenistico, IV – II sec. a.C. (foto arch. S. Romano)

L'Età medievale

Torre Andolina

L'unica evidenza di età medievale, seppur rimaneggiata nei secoli successivi, nell'area della palude Lisimelia è Torre Andolina (fig. 34).

L'edificio si trova in Contrada Laganelli le cui campagne si distendono attualmente a Sud del fiume Anapo e Ciane e attraversate dal Canale Sgandurra, Vallone Cava Donna e Spinagallo.

Una zona (il toponimo si riferisce ai facili allagamenti), che prima delle bonifiche era raggiungibile con le barche a causa degli straripamenti dell'Anapo e del Ciane, e che davano origine all'allora Pantano Magno⁶⁹.

Questo monumento, che oggi ricade all'interno di una masseria settecentesca è la testimonianza di una difesa e controllo del territorio e della rete viaria che venne delegato ai feudatari in età tardo – medievale e moderna.

A proposito della viabilità in età medievale, è necessario dire che gran parte dei percorsi di età greco – romana erano sopravvissuti, anche quelli principali elencati negli *Itinerarium Antonini* e la

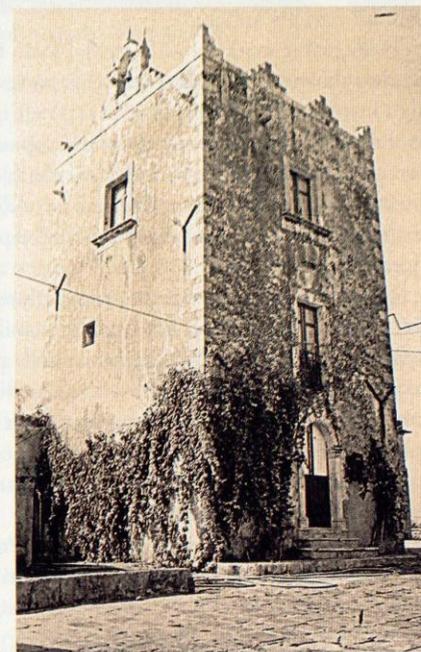


Fig. 34 - Torre Andolina (da Guidi Lippi 1990)

⁶⁹ Guidi Lippi A., *Masserie e vecchi manieri nel siracusano*, 1990, pp. 136 - 140.

Tabula Peutingeriana.

Oggi la maggior parte delle tracce riconducibili al sistema viario antico in Sicilia, è stata ricalcata da percorsi moderni che ne rendono difficile l'interpretazione; gli unici residui della rete stradale oggi parzialmente conservate sono le trazzere, versione siciliana dei tratturi, il cui nome deriva dal francese *drecière*, che sta per via diritta o cammino, e il cui sistema fu regolamentato in età borbonica.

Le regie trazzere siciliane, che coprivano un percorso di 14.000 km, nascono come vie pubbliche destinate alla transumanza di greggi assumendo poi, nel tempo, la funzione di importanti assi di comunicazione. Esse nascono nel XIII secolo, con l'avvento di Federico II di Svevia forse riprendendo tracciati viari più antichi.

Nella prima metà del XIII secolo, sotto Federico II si ebbe invece il repentino abbandono e la distruzione da parte del potere centrale di quasi tutti gli insediamenti abitativi localizzati nell'interno dell'Isola, a causa delle rivolte della popolazione residente di origine araba che, in larga parte, o fu fisicamente eliminata oppure trasferita in blocco in Puglia. Tale fase dette inizio al brusco abbandono dell'interno della Sicilia durato circa 4 secoli; di almeno 2.500 insediamenti tra grandi e piccoli sparsi in tutta l'Isola ne sopravvissero non più di 300 e, nell'interno appena poche decine. Pertanto, in tali luoghi, l'ulteriore espansione ed il ripristino delle trazzere già esistenti avvenne solo a partire dal XVI secolo quando, per l'aumentata richiesta di esportazione del grano, per l'aumento della popolazione e per la possibilità data ai nobili minori di entrare a far parte del Parlamento nel caso divenissero signori di una terra popolata, fu iniziata la costruzione di innumerevoli nuovi paesi⁷⁰.

Le torri e le masserie fortificate assurgevano al ruolo di controllo di questa viabilità maggiore e minore.

Nonostante, come osservava Giuseppe Agnello⁷¹, la minaccia dei pirati barbareschi colpisse le coste, se le spedizioni erano consistenti e tardiva la reazione delle milizie locali, succedeva che i pirati riuscivano, percorrendo

⁷⁰ Santagati L., *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume I - La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*, 2006, pp. 11 - 17.

⁷¹ Agnello G., *Le torri costiere di Siracusa nella lotta anticorsara II in Archivio Storico Siracusano*, X, 1964, pp. 25 - 74.



Fig. 35 - Priolo Gargallo, Torre del Fico

le trazzere, a insinuarsi nell'interno assaltando le masserie o i piccoli borghi per razzare beni e schiavi.

Un'altra problematica, oltre che la pirateria, sottolineava Agnello, era il banditismo che tormentava gli abitanti delle campagne e che *spingeva i grandi proprietari terrieri a conferire alle costruzioni rurali delle loro fattorie quel minimo di capacità difensiva che li mettesse in condizione di fronteggiare i pericoli più imminenti*⁷².

Tra queste probabilmente rientrava la Torre Andolina.

Della sua costruzione non si sa nulla, Agnello dice che la torre ebbe una vita plurisecolare, ma nulla si sa delle sue vicende, si sa soltanto che esisteva prima del terremoto del 1693 da cui fu distrutta e successivamente ricostruita, ma non si sa se rispettando l'antica costruzione.

Per il resto l'edificio riprende architettonicamente lo schema della maggior parte delle torri costiere come, per esempio Torre del Fico presso Priolo Gargallo (fig. 35).

La torre presenta una pianta quadrata (m 6,55 per lato) e un'altezza di m 13,45, la struttura muraria è molto modesta: le pareti sono coperte d'intonaco e negli angoli si è fatto ricorso a piccoli conci calcarei sommariamente squadri.

Balconi e finestre sono distribuiti con regolarità nei quattro prospetti, la porta d'ingresso si trova nel prospetto Nord rialzata a circa m 0,50 dal piano

⁷² Agnello, 1964.

di campagna, decorata in maniera molto semplice con la data 1804 incisa nel concio di chiave.

All'interno i tre piani sono separati da solai lignei, sopra di trova, come a Torre del Fico, uno pseudo – attico con tre merli di coronamento per lato tranne a Est dove al posto del merlo si trova un campaniletto di gusto barocco.

Secondo Agnello (ci si deve affidare ai resoconti dell'illustre studioso, poiché allo scrivente è stato negato l'accesso alla masseria) la visione consentiva di vedere la Torre di Milocca e quella della Cuba, poste nelle vicinanze del mare, a Sud di Siracusa, per cui ipotizza che la Torre Andolina avesse un compito più segnaletico che non difensivo, sebbene attualmente circondata da un robusto muro merlato sul cui portone campeggia lo stemma della famiglia Gaetani, proprietari della torre e della masseria prima che per matrimonio passasse alla famiglia Landolina da cui ebbe i natali il celebre archeologo Saverio⁷³.

L'Età moderna

L'attività antropica all'interno della palude Lisimelia non cessa dopo il medioevo ma continua con lo sfruttamento agricolo del retroterra agricolo posto ai suoi margini occidentali e meridionali.

Come detto⁷⁴, l'area prossima all'asta terminale del Ciane e dell'Anapo, nel 1610 vennero realizzate le Saline (fig. 36) di Siracusa per volontà del barone Giuseppe Bonanni: da allora hanno prodotto sale marino fino ai primi anni ottanta del Novecento⁷⁵.

Ma il segno definitivo, oggi maggiormente visibile dell'azione dell'uomo volta a modificare l'ambiente è stato la bonifica della palude alla fine dell'800 e proseguita durante il regime fascista e terminata dopo la seconda guerra mondiale.

L'asta terminale⁷⁶ dell'Anapo veniva utilizzata per la macerazione della

⁷³ Vedi Guidi Lippi, 1990.

⁷⁴ Vedi *supra* "Storia della palude Lisimelia".

⁷⁵ Vedi Guidi Lippi, 2004.

⁷⁶ Polto C., *La funzione economica del fiume Anapo nella cartografia dei secoli XVIII – XIX in Bollettino dell'A.I.C.*, 121 – 122, 2004, pp. 163 - 174.



Fig. 36 - Saline di Siracusa, oggi riserva naturale, veduta aerea

canapa e del lino, esalando miasmi a cui s'imputava la causa delle febbri che colpivano le persone che viveano e transitavano quelle aree. Già dal 1780, sotto il regno di Ferdinando III (poi I delle Due Sicilie) di Borbone, il comandante della Real Piazza di Siracusa aveva imposto che la macerazione avvenisse a due miglia di distanza dal centro abitato, ma fu solo nell'800 e con l'Unità d'Italia che si comprese che la causa delle febbri e della malaria andava ricercata nella presenza della palude e quindi che fosse urgente la bonifica. Nel 1870 la Commissione Provinciale di Sanità dichiarava nociva la macerazione della canapa e del lino e di fatto la proibiva, causando la perdita del lavoro per circa duecento contadini⁷⁷. Le bonifiche iniziarono alla fine dell'800 utilizzando il materiale delle demolite mura spagnole per colmare, furono creati nuovi canali (canale Sgandurra, Mammaiabica, Pismotta, della Regina) per scolare le gli acquitrini e gli stagni e infine furono regolarizzate le aste terminali dei fiumi Anapo e Ciane separandone i letti (come si evince dalla cartografia storica il Ciane era un affluente dell'Anapo a tutti gli effetti) a cui si aggiunse il Mammaiabica che in realtà convogliava verso

⁷⁷ Moscuza E., *La questione della macerazione della canapè a Siracusa*, Tip. Pulejo, 1872.



Fig. 37 - opere di canalizzazione e bonifica moderne nella palude Lisimelia (foto A. Maltese)

il Porto Grande le acque del vallone Bagni/Cavadonna che prima di allora si perdevano all'interno del Pantano Magno.

Testimoni sono oggi quei ponti che attraversano i corsi d'acqua eretti durante la bonifica (fig. 37) in alcuni dei quali è tuttora possibile scorgere il fascio littorio.

Conclusioni

Come si può ben capire da questa breve disamina, la *Lisimelia* ha fatto parte della storia dell'attività antropica nel siracusano, fin dall'età preistorica sebbene limitata alle aree marginali; solo con le bonifiche di fine '800 - età fascista, l'uomo modifica quasi totalmente l'aspetto naturale dell'area che fino ad allora si era presentato inalterato.

Nell'età preistorica Cozzo Pantano, grazie alla natura calcarea del suo promontorio e le possibilità portuali offerte dalla Lisimelia, diventa un centro e un emporio "thapsiano" di grande importanza, *trait-d'union* tra i

contatti trans-marini del periodo del bronzo medio e il resto dell'area iblea, grazie alla sua posizione non troppo isolata a Ovest.

In età greca la *Polichne* (con l'annesso tempio di Zeus Olimpico), il Cozzo Sgandurra con il suo edificio sacro e Cozzo Pantano con il suo insediamento di età classica (*proasteion?*) testimoniano la preoccupazione primaria dei coloni greci di marcare la loro presenza all'interno della *chora politikè*, e al di fuori dell'ambito prettamente paludoso, iniziare lo sfruttamento delle fertili aree agricole del "Graben dell'Anapo".

Caratteristica che accomuna i tre siti sopradetti è la possibilità, oggi molto limitata, di controllare visivamente vaste porzioni di territorio, nonché di essere visibili tra loro.

A Cozzo Pantano, i due ambienti rupestri separati da un setto murario segnalati durante il survey risultano essere il dato nuovo più interessante riscontrato.

Infatti prima di allora non erano mai state segnalate, a parte la presenza del materiale fittile disperso, emergenze relative ad abitati all'interno del sito.

Un'ipotesi suggestiva potrebbe essere che una parte del probabile sobborgo o villaggio di età classica fosse scavata nella roccia presentando una facciata in muratura, come in altre realtà dell'area sud - est (*Leontinoi*⁷⁸).

La presenza delle carraie all'interno di Cozzo Pantano racconta un'occupazione non solo agricola ma anche del miglioramento della rete viaria all'interno del territorio appena conquistato, per favorire non solo il commercio, ma all'occorrenza anche il movimento di truppe.

E sempre sul controllo della viabilità deve inserirsi in età medievale l'erezione della Torre Andolina, sebbene molto difficile, come detto, sia la datazione dell'edificio a causa dei rimaneggiamenti.

Con le bonifiche si può dire che l'aspetto naturale della Lisimelia si modificò quasi definitivamente: già nell'800 le cambiate condizioni economiche, sociali e sanitarie fanno sì che questa zona umida, da sempre parte del paesaggio storico della città venga vista come un ostacolo per lo sviluppo economico e, come tale, debba essere rimosso.

La creazione della riserva del Ciane e delle Saline riesce a conservare, fortunatamente, parti di quell'aspetto "selvatico".

Da un punto di vista della fruizione e della valorizzazione delle zone

⁷⁸ Musumeci M. (a cura di), *Il Museo Archeologico di Lentini*, Siracusa, 2004, pp. 32 - 33.



Fig. 38 - veduta satellitare e quadro sinottico della frequentazione umana nella palude Lisi-melia: in azzurro l'età preistorica; in giallo l'età arcaica; in rosso l'età classica; in verde l'età medievale e in marrone l'età moderna.

archeologiche, invece sia per la *Polichne* che per Cozzo del Pantano si deve lamentare uno stato di semi abbandono, eppure, come scritto, questi due siti hanno rappresentato tappe importanti per la storia della città di Siracusa.

La prima area, regionale, è vittima di una pessima gestione del patrimonio archeologico legata, purtroppo, alla carenza dei fondi per la manutenzione delle aree archeologiche e del personale di custodia; mentre la seconda, benchè privata (ma tuttavia accessibile), paga invece l'assenza di una buona comunicazione (*brochures*, cartellonistica), anche multimediale, che potrebbe convogliare (e invogliare) un turismo, non solo di nicchia ma anche naturalistico data la vicinanza con le sorgenti e la riserva del fiume Ciane.

Un altro obiettivo, infine, oltre che la revisione o l'aggiunta di nuovi dati per siti archeologici, più o meno conosciuti, inseriti in determinati contesti naturali, è quello di rinnovare la sensibilità verso l'ambiente e il paesaggio del territorio siracusano rifacendosi al concetto recentemente espresso dall'UNESCO nel 2005 di "paesaggio culturale"⁷⁹ cioè quelle aree geografiche o proprietà distinte che in modo peculiare rappresentano l'opera combinata della natura e dell'uomo.

⁷⁹ <http://whc.unesco.org/archive/opguide05-en.pdf>, p. 13.

Bibliografia

Le abbreviazioni delle riviste, dei periodici e delle serie sono uniformate, ove possibile, a quelle dell'*Archäologische Bibliographie*.

- HOUËL 1782 Houël J., *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, 1782-1787.
- MÜNTER 1788 Münter F., *Nachrichten über beide Sizilien*, 1788
- VIVANT DENON 1788 Vivant Denon D., *Voyage en Sicilie*, 1788.
- LO FASO PIETRASANTA 1840 Lo Faso Pietrasanta D., *Le antichità di Sicilia esposte ed illustrate*, Palermo 1840.
- MOSCUZZA 1872 Moscuza E., *La questione della macerazione della canapè a Siracusa*, Tip. Pulejo, 1872.
- FIORELLI 1881 Fiorelli G., *Siracusa in NSA*, 1881, pp. 198-201.
- DE MAUPASSANT 1885 De Maupassant G., *Viaggio in Sicilia*, 1885.
- CAVALLARI 1887 Cavallari F.S., *Avanzi di costruzioni attribuiti al santuario della fonte Ciane, scoperti sul cozzo di Scandurra in NSA*, 1887, pp. 380-382.
- ORSI 1892 Orsi P., *Giornale degli scavi eseguiti nella necropoli sicula in contrada "Cozzo del Pantano" redatta dall'assistente E. Caruso in NSA*, 1892, pp. 101 - 104.
- ORSI 1893 Orsi P., *Necropoli sicula presso Siracusa in MonAnt*, I, 1893, pp. 4 - 86.
- ORSI 1903 Orsi P., *L'Olympieion di Siracusa in MonAnt*, XIII, 1903.
- BELL DINSMOOR 1927 Bell Dinsmoor W., *The Architecture of Ancient Greece*, London 1927, pp. 77-78.
- PACE 1935 Pace B., *Arte e civiltà della Sicilia antica, Milano 1935-1949*, I-IV.
- DUNBABIN 1948 Dunbabin T.J., *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.*, Oxford 1948.
- GENTILI 1954 Gentili G.V., *Siracusa. Saggio di scavo a Sud del viale Paolo Orsi, in predio Salerno Aletta in NSA*, 1954, pp. 302-333.

- LISSI 1958 Lissi E., *Siracusa. Scavo presso l'Olympieion. Anno 1953* in *NSA*, 1958, pp.197-223.
- AGNELLO 1964 Agnello G., *Le torri costiere di Siracusa nella lotta anticorsara II* in *AsSirac*, X, 1964, pp. 25 - 74.
- PARISI PRESICCE 1984 Parisi Presicce C., *La funzione delle aree sacre nell'organizzazione urbanistica primitiva delle colonie greche alla luce della scoperta di un nuovo santuario periferico di Selinunte* in *ArchCl* XXXVI, 1984, pp. 19- 132.
- GUIDI LIPPI 1990 Guidi Lippi A., *Masserie e vecchi manieri nel siracusano*, 1990.
- BASILE 1991 Basile C. (a cura di), *Memorie Intorno all'antica carta del papiro siracusano rinnovata dal Cav. Saverio Landolina Nava scritte dal Presidente Francesco di Paola Avolio* in *Quaderni dell'Associazione Istituto Internazionale del Papiro - Siracusa*, I, Siracusa, 1991
- TUSA 1992 Tusa S., *La Sicilia nella Preistoria*, Palermo, 1992, pp. 489 - 491.
- POLACCO - MIRISOLA 1996 Polacco L. - Mirisola R., *Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano (VIII - V sec. a.C.)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 1996
- CRISPINO 1999 Crispino A., *Materiali dall'Età Preistorica all'Età Ellenistica* in Voza G. (a cura di), *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Siracusa 1999, pp. 21 - 27.
- CASSATARO 2000 Cassataro L., *Ho un tempio sotto casa* in *I Siracusani*, V (2000), 28.
- BASILE - MIRABELLA 2003 Basile B., Mirabella S., *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani* in G.M. Bacci, M. C. Martinelli (a cura di), *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 298- 343.
- GUIDI LIPPI 2004 Guidi Lippi A., *Iancu è 'u sale... per una storia delle saline di Priolo*, Priolo 2004
- POLTO 2004 Polto C., *La funzione economica del fiume Anapo nella cartografia dei secoli XVIII - XIX* in *Bollettini*

- no dell'A.I.C.*, 121 - 122, 2004, pp. 163 - 174.
- TANASI 2005 Tanasi D., *Contributo ad una rilettura della necropoli di Cozzo del Pantano (SR)* in *SMEA*, 47, 2005, pp. 323 - 331.
- ZIRONE 2005 Zirone D., *s.v. Siracusa - B Storia della ricerca archeologica* in *BTCGI*, vol. XIX, Pisa-Roma-Napoli 2005, pp. 145-204.
- ANELLI 2006 Anelli M., *Ragusa. Notizie preliminari sulla prima campagna di scavo nella fattoria romana di Contrada Serra Ciarbieri* in *SA*, XXXIX, 104 (2006), Trapani 2006, pp. 153-156.
- SANTAGATI 2006 Santagati L., *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume I - La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*, 2006, pp. 11 - 17.
- LAMBRUGO 2009 Lambrugo C., *Ninfe di Sicilia. Luoghi di culto, riti, immagini* in Giacobello F. - Schirripa P. (a cura di), *Ninfe nel mito e nella città dalla Grecia a Roma*, Milano, 2009, pp. 133 - 154.
- PUGLISI 2009 Puglisi S. F., *La valle dei Palmenti. Archeologia vitivinicola e rupestre in Sicilia*, Messina, 2009.
- MIRISOLA 2010 Mirisola R., *Paleogeografia di Siracusa e cenni di urbanistica antica: influenze sulla città moderna* in Adorno S. - Gallitto A. - Santuccio S. (a cura di), *La pianificazione del territorio come progetto interdisciplinare attraverso Geologia Storia Archeologia*, Siracusa, 2010, pp. 27 - 41.
- BATTISTINI 2011 Battistini M., *Il fenomeno delle "vasche" rupestri in Italia* in Moroni Lanfredini A. - Laurenzi G. P. (a cura di), *Pietralba. Indagine multidisciplinare su alcuni manufatti rupestri dell'Alta Valtiberina*, Sansepolcro, 2011, pp. 11-26
- BASILE 2012 Basile B., *L'urbanistica di Siracusa greca: nuovi dati, vecchi problemi* in *Assirac*, XLVII, 2012, pp. 177 - 224.
- POLTO 2012 Polto C., *Le zone umide della Sicilia sud orientale: dalla bonifica alla tutela* in *Humanities*, 2012, I, 1, pp. 112 - 126.

- VERONESE 2014 Veronese F., *Santuari e territorio nella Sicilia greca: riflessioni sul rapporto tra religione e politica nell'età della colonizzazione* in Carnevale L. - Cremonesi C. (a cura di), *Spazi e percorsi sacri. I santuari, le vie, i corpi* (I Convegno Internazionale di Studi - Padova, 17 - 18 Dicembre 2012), 2014, pp. 123 -142.
- RAWLES 2015 Rawles R., *Lysimeleia (Thucydides 7.53, Theocritus 16.84): what Thucydides does not tell us about the Sicilian Expedition* in *JHS*, CXXXV, 2015, pp. 1 - 15
- OLCESE ET ALII 2017 Olcese G., Razza A., Surace D. M., *Vigne, palmenti e produzione vitivinicola* in Castagnino Berlinghieri E. F. (a cura di), *Dioniso in Sicilia* (La Rivista di Engramma), 2017, ISSN 1826-901X, ISBN 978-88-98260-00-0.

Sitografia

http://www.siracusaturismo.net/public/cosa_vedere/Riserva_Naturale_Fiume_Ciane_e_Saline_di_Siracusa_Siracusa.asp

http://www.portalestoria.net/siracusa%201943.html#Gli_eventi_a_Siracusa_raccontati_da_Hugh_Pound

<http://www.siciliafotografica.it/homesic/index.php/reportage-mainmenu-81/nella-storia-mainmenu-86/748-gli-oblii-di-cozzo-pantano>

<http://whc.unesco.org/archive/opguide05-en.pdf>